

È evidente l'importanza d'un simile atteggiamento in un ambiente tutto ardente di lotta partigiana e di necessità di compattezza politica per la salvezza della rivoluzione. La critica russa sovietista dovette sentire quanto l'atteggiamento eclettico fosse pericoloso.

« Io so — scriveva infatti uno dei critici, il Gorbacëv — che gli artisti non sono tenuti a celebrare la rivoluzione, ma noi abbiamo il diritto di constatare a nostra volta che gli scrittori, riuniti nel gruppo di Serapione, non vedono il principio creativo della rivoluzione, il suo pathos, il suo eroismo, non comprendono la rivoluzione stessa come il principio della trasfigurazione del mondo, non sentono il suo slancio, ma vedono soltanto, sebbene qualche volta profondamente, la sua tragicità esteriore, le fucilazioni, la morte, ecc. ».

Nè borghese, nè proletario : quel che occorreva appunto in quel momento per salvare la letteratura. E in ciò è l'importanza del piccolo gruppo fusosi poi con i « compagni di strada », con i *poputčiki*. Il gruppo comprendeva scrittori di tendenze diverse, di diversa forza e lo si vide ben presto, quando, venuto a mancare il Lunc, gli altri andarono ognuno per la sua strada. È difficile dire oggi quel che sarebbe diventato il gruppo se il Lunc non fosse morto così giovane, e più difficile ancora dire che cosa il Lunc avrebbe dato al gruppo di amici e all'arte in generale. Le speranze che il Lunc aveva suscitato possono essere riassunte nelle poche parole che Massimo Gorkij premise al dramma di lui, *Fuori Legge* :